

Vittorio Barzoni (1767-1843)

Come ogni lonatese ben sa, la via che da Borgo Clio (fermata autobus) sale verso il centro del paese fino a congiungersi con via Repubblica è dedicata a Vittorio Barzoni, un illustre concittadino che proprio in questa contrada, nel palazzo che fa angolo con via Ugo Da Como, ebbe i suoi natali.

Ma forse non tutti i lontesi conoscono le vicissitudini della sua vita che lo videro protagonista, a livello europeo, degli avvenimenti politici del suo tempo.

Si laureò in legge a Padova nel 1791 e negli ultimi anni del '700 si trasferì a Venezia per esercitarvi la professione. Ben presto però abbandonò le aride dottrine della giurisprudenza per dedicarsi ai problemi del suo tempo, agli avvenimenti politici e sociali che si stavano maturando in Europa, porgendo con apprensione l'orecchio alle notizie che provenivano dalla Francia. Su questo argomento il Barzoni, dotato di temperamento passionale e focoso, dichiarò subito la sua avversione e si schierò decisamente contro i dettami e le nuove idee divulgate dalla Rivoluzione Francese. Grazie alla brillante personalità, Vittorio Barzoni riuscì ben presto a entrare nei circoli più esclusivi della nobiltà veneziana, come quello della nobildonna Isabella Teotochi Albrizzi, dove ebbe modo di conoscere e frequentare alcuni dei massimi esponenti della cultura del tempo.

Nel 1794 Vittorio Barzoni pubblicò a Venezia il suo primo scritto di un certo impegno, *Il Solitario delle Alpi*, opera nella quale esprimeva in maniera convinta e decisa le sue opinioni contrarie ai principi sostenuti dalla Rivoluzione Francese. Con profonda amarezza il Barzoni nel 1796 seguì i fulminei successi militari delle truppe napoleoniche sul territorio italiano, e ancor più si afflisse quando, cedendo alla volontà di Bonaparte, il 12 maggio 1797 il Gran Consiglio della Serenissima decretò di fatto la fine della Repubblica di Venezia. In quella città il Barzoni fondò e diresse un giornale politico, *L'Equatore*, che venne posto più volte sotto sequestro ed infine soppresso.

Nel settembre 1797 diede alle stampe una violentissima invettiva contro Napoleone e l'opuscolo, che si diffuse rapidamente in Venezia, mise in serio imbarazzo ed irritazione la Municipalità.

Ad agitare ancor più le acque si verificò uno spiacevole incidente fra il Barzoni e il segretario dell'ambasciata francese Giuseppe Villetard; fra i due ci fu un violento alterco e il litigio degenerò fin quasi a mettere in pericolo le loro vite.

Già fortemente irritato per la pubblicazione del *Rapporto*, Napoleone intervenne di persona e inviò una dura nota alle autorità veneziane, le quali per compiacere il Generale francese, disposero l'arresto del Barzoni, ma il lonatese riuscì a fuggire a fuggire in Toscana.

La mutata situazione politica derivata dal trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) consentì al Barzoni di rientrare a Venezia e nel mese di dicembre vi pubblicò un altro scritto, *I Romani in Grecia*, sempre di impronta anti francese.

Venuto a conoscenza che presso l'Università di Padova era vacante una cattedra, nel dicembre del 1802 il Barzoni lasciò Venezia e si recò a Vienna per caldeggiare la sua candidatura, ma il lonatese, anzichè cercare favori e appoggi per farsi assegnare la docenza, si dedicò ancora una volta a una vita spensierata e brillante, stringendo amicizie e relazioni importanti.

La sua proclamata avversione nei confronti della Francia, palesemente esternata in discorsi e scritti, provocò nuovamente l'intervento di Bonaparte. Motivi di opportunità politica indussero Francesco II a cedere alle pressioni di Napoleone e a decretare l'espulsione del lonatese dai territori dell'Austria.

Fu in quel frangente che a favore di Vittorio Barzoni si mosse la diplomazia britannica e tramite l'ambasciata di Vienna, al lonatese vennero offerti asilo e protezione da parte dell'Inghilterra. Per conto di quel governo gli fu dato l'incarico di dirigere un giornale nell'isola di Malta, il cui fine era quello di combattere e contrastare l'influenza francese in Italia.

Nel 1814 la fine politica di Napoleone consentì al Barzoni di rientrare in Italia e con una lauta pensione concessagli dall'Inghilterra poteva vivere senza problemi. Si rese conto tuttavia che il suo paese era di nuovo assoggettato ad una potenza straniera, l'Austria, contro la quale non si sentiva più di combattere. Visse alcuni anni in varie località lombarde e venete, si dedicò a scrivere opere letterarie e a ristampare suoi scritti di anni precedenti. Nel 1835 rientrò definitivamente a Lonato, dove morì nel 1843. I suoi resti sono tuttora conservati in un piccolo loculo nella parte più alta del cimitero di Lonato.